

Dal Vangelo
secondo Marco

■ I Domenica di Avvento – 29 novembre
Lecture: Isaia 63,16b-17.19;64,2-7;
Salmo 79
■ 1Corinti 1,39; Marco 13,33-37

LA PAROLA
DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

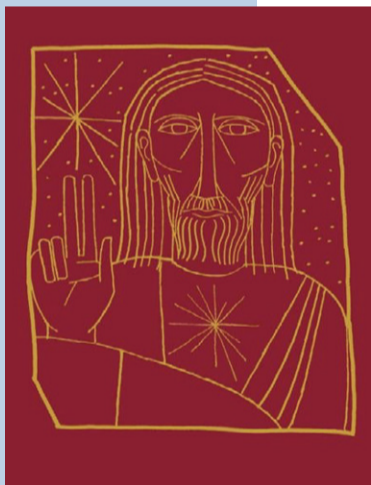
Le immagini
del nuovo Messale:
la copertina

Il progetto iconografico della nuova edizione del Messale Romano ha affidato all'artista Mimmo Paladino il compito di accompagnare i testi della preghiera della comunità radunata per l'Eucaristia con immagini essenziali, di forte impatto iconico e chiara riconoscibilità iconografica. Dedicando, di tanto in tanto, la rubrica «Arte in chiesa» alla presentazione delle singole immagini, partiamo dall'immagine più importante, quella della copertina, raffigurante il Cristo glorioso, nell'atto di benedire.

Il riferimento iconografico è evidentemente alla grande tradizione bizantina del «Pantocratore», ovvero il «sovrano di tutte le cose», l'Onnipotente. Questa immagine del Cristo in gloria, presente nei mosaici e negli affreschi delle grandi absidi delle basiliche non solo bizantine, ma anche paleocristiane e medioevali, mostra – inciso nel colore dell'oro – il volto di Cristo in atteggiamento maestoso e severo, normalmente seduto su un trono, nell'atto di benedire con le tre dita della mano destra aperte, chiaro riferimento trinitario. La stella nel petto evoca la luce della sua persona («Io sono la luce del mondo»: Gv 8,12), ma anche la luce dello Spirito che sgorga dal suo cuore dilatato. I puntini delle stelle rinviano al cosmo di cui Cristo è Signore. La grande stella può rappresentare la Chiesa, «mysterium lunae», che vive della luce emanata dal sole che è Cristo. La centratura cristologica dell'immagine di copertina (e del progetto iconografico complessivo del Messale) è confermata dall'immagine, posta sul retro di copertina, dell'Agnello immolato, che tiene uniti il mistero della Gloria con il mistero della Croce.

Il libro del Messale, sembra dire la copertina che custodisce «lo spartito» della Messa, è strumento al servizio dell'incontro della Chiesa con Cristo, anzi, con più precisione e profondità, è strumento al servizio del venire incontro di Cristo a noi. Fin dall'immagine iniziale si nota una forte esigenza di sintesi e di concentrazione, che ha preferito rinunciare alla ricchezza dei tanti possibili riferimenti simbolici e narrativi (ad esempio, il tema ecclesiologicalo ed escatologico della comunione dei santi, presente nella copertina della precedente edizione), così da far risaltare il segno essenziale della visione pittorica proposta.

don Paolo TOMATIS



In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare.

Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

Avvento, via la paura: Dio ritorna!



Domenica 29 novembre inizia l'Avvento e il nuovo Anno liturgico (anno B). A partire da questo numero i commenti alla Parola di Dio saranno curati dai docenti dell'Università Pontificia Salesiana, Facoltà di Teologia, Sezione di Torino - Istituto Internazionale don Bosco, via Caboto 27, che ringraziamo per aver accettato questo prezioso servizio per la comunità diocesana. Il nostro ringraziamento va a chi ha curato la rubrica dell'Anno liturgico che si chiude: i Vescovi emeriti del Piemonte, card. Severino Poletto, mons. Gabriele Mana, mons. Alfonso Badini Confalonieri, mons. Giuseppe Anfossi, mons. Guido Fiandino e mons. Pier Giorgio Micchiardi. Infine don Giovanni Villata che ha redatto i commenti alla Parola di Dio in questi ultimi mesi. (m.lom)

Mai come in questo tempo abbiamo bisogno di novità. Ed ecco: la novità sta venendo, come un dono di grazia invocato. Un tempo nuovo si apre davanti a noi: ha il profumo di quel tempo che verrà e che, anzi, sta già venendo, giorno dopo giorno. Ciò che celebriamo infatti nelle prime domeniche di Avvento è attesa del Giorno di Cristo Signore: Gesù che nasce a Betlemme, è lo stesso che tornerà alla fine dei tempi. Per tale ragione, il nostro tempo è attesa di novità, perché Cristo è il nuovo che fa nuove tutte le cose. Cos'è allora questa paura che ci prende quando pensiamo al Giorno grande del ritorno



Michel Gobin,
Giovane con la candela, (1681),
Museo di belle arti, Orléans

di Cristo? Via la paura. Spazio alla fiducia, alla fede, al desiderio di nuovo: siamo immersi ogni giorno in un tempo di attesa che deve rinvigorire sia la nostra gioia nel Signore, che la capacità di accoglierlo da persone sveglie. Il profeta Isaia conosce molto bene la nostra umanità, sa che da soli non possiamo in alcun modo salvarci. Sa anche però che il buon Dio ci è fedele, non viene mai meno alle sue promesse, si ricorda di noi e fa tutto per coloro che confidano in Lui: è nostro Padre e noi siamo l'opera delle sue mani. In spirito di fede, il profeta insegna pertanto al suo popolo e a noi a invocare il Signore, nostro Padre e redentore, perché torni. «Ritorna» prega Isaia, «Ritorna» riecheggia il salmista, «Ritorna» prega e invoca il nostro cuore. Siamo fiduciosi, non lasciamoci fuorviare: il Padre non manca di accogliere la nostra invocazione e ci promette un ritorno certo, ma improvviso. È pertanto necessario

accogliere il Signore che sta vedendo come quei servi di cui la parabola del Vangelo ci dice. È una parabola breve quella che Gesù racconta a proposito del suo ritorno alla fine dei tempi. Breve, ma tale da poter descrivere tutta la nostra vita, o meglio, il dover essere della nostra vita. Noi siamo quei servi a cui l'uomo della parabola prima di andarsene ha affidato la sua casa e conferito ogni potere. Proprio perché tutto ha disposto a nostro favore, egli ci assegna dei compiti, non da ultimo quello di aspettare il suo ritorno. Osserva la bellezza dell'agire di Dio per noi: egli non ci affida soltanto degli impegni da assolvere, abbandonandoci poi a noi stessi. Sa benissimo che non ce la faremmo. No, non fa così! Si premura piuttosto di darci tutto quello che è necessario perché non disattendiamo il dovere

La Liturgia

Èquipe dei funerali in Francia/2

Abbiamo chiesto a suor Sylvie André, attiva nella comunità torinese delle Ausiliatrici del Purgatorio, di condividere, nella rubrica della scorsa settimana e in quella di questo numero, l'esperienza delle Équipes per i funerali in Francia (Ufficio Liturgico diocesano).

Anche in un contesto secolarizzato come quello francese la celebrazione liturgica è ancora richiesta: la gente la chiama spesso «la benedizione», «qualcosa per onorare il defunto», «perché non se ne vada così», «per accompagnarlo nel suo ultimo viaggio», «per dirgli che lo amiamo e lo ringraziamo», «per rispettare la fede del defunto». Per tenere conto del loro cammino, sono necessari degli adattamenti rituali che, di fatto, incidono sulla forma più che sulla sostanza del rito. Tre elementi ci sembrano essenziali: fare assemblea, basarsi sul rito, articolare la Parola di Dio e le parole umane. Anzitutto fare assemblea. Ci troviamo di fronte ad un'assemblea molto eterogenea: pochi rispondono alle preghiere e alle intercessioni. Per ignoranza? Per pudore? Sentiamo l'importanza di un'ac-

coglienza molto ampia: che ognuno abbia il suo posto in questa assemblea dove molti non hanno o non hanno più fede, sono perfino ostili, oppure appartengono ad altre religioni, ma tutti vogliono onorare il defunto. Cerchiamo, con nostre parole (che traducono la nostra speranza come «amore», «vita», ecc.), ma anche con i fiori e con le testimonianze, di fare in modo che tutti, qualsiasi siano le loro convinzioni, partano con una speranza. Cerchiamo di diventare un «canale» in modo che il Signore possa raggiungere le persone, in modo che possano ascoltare la nostra speranza fondata su Cristo e sulla sua risurrezione. Quindi, il rito funebre. Sta a noi, con il nostro modo di celebrare, aiutare l'assemblea ad entrare nella dinamica pasquale del rito: l'accoglienza con l'evocazione del defunto (testimonianze) e i simboli del battesimo (luce e croce); la liturgia della Parola con la preghiera universale; l'ultimo A-Dio con la benedizione con acqua santa, il rito dell'incenso o con la proposta di un ultimo gesto di affetto verso il defunto (inchino, mano ap-

poggiata sulla bara...). Anche se la personalizzazione del funerale è possibile, il Rito e il suo itinerario battesimale vengono mantenuti. La liturgia dei funerali, infatti, ha la sua logica pasquale, il cui obiettivo è aiutare le persone in lutto a volgere il loro sguardo dal defunto a Cristo (tempo dell'accoglienza), passando dalla tristezza della perdita alla speranza e alla promessa di vita che è Cristo (il Vangelo), e dirigendo il defunto verso l'obiettivo ultimo: l'ingresso nel Regno di Dio (rito dell'ultimo addio). Quanto al commento del Vangelo, cerchiamo di articolare la Parola di Dio con ciò che abbiamo sentito della vita del defunto, in modo che la Parola di Dio assuma un senso e soprattutto che parli all'assemblea. Ci sembra che le famiglie si aspettino una parola di rispetto verso la persona morta, di riconoscimento per quello che ha fatto di bene; una parola che si apra su un altro orizzonte, su «qualcosa altro», un «aldilà» (la parola a volte compare). Una parola, infine, sui nuovi luoghi funebri, come le case funerarie e i crematori. In

affidato e possiamo aspettare trepidanti il suo ritorno, certi che sarà portatore di novità. Vuoi capire di più? Mettiamoci in ascolto di ciò che Paolo scrive a quelli di Corinto: si tratta di affermazioni illuminanti. Ci aiutano a comprendere che il necessario lasciatoci dal Signore per vivere operosamente il tempo della sua attesa, sono i doni dello Spirito Santo. Questo tempo è insomma un dono colmato dalla grazia di Dio e da tutto ciò che la grazia reca. È bello, è giusto pensare che certamente i giorni della nostra vita sono un andare incontro al Signore che viene. È però altrettanto bello e giusto ricordare che anche Lui in questi stessi giorni ci sta venendo incontro per primo, disseminando il tempo con tutti i doni di grazia necessari a rendere nuova, bella la nostra esistenza. Capiamo così che disattendere quanto il Signore ci chiede ora, significa sviliti i doni della grazia, significa non dare senso alla nostra vita o peggio, farla precipitare nell'abisso della tristezza e della routine. Saremo noi, in tal caso, a privarci della novità che invociamo. Forti dei doni della grazia, viviamo l'attesa del ritorno del Signore con la preghiera fiduciosa, praticando la giustizia e la vigilanza, offrendo di noi testimonianza irreprensibile: bando alla negligenza, bando alla sonnolenza! Non c'è motivo per assopirci: il Signore ci sta già venendo incontro, riversa su noi i doni della grazia, dissemina nel nostro tempo i semi di quella novità che Lui è. «Ritorna, Signore», prega e invoca il nostro cuore.

don Marco ROSSETTI sdb
professore di Nuovo Testamento
e Greco biblico (nella foto)

Francia, i crematori e la crescente richiesta da parte delle famiglie di riti funebri in questi luoghi hanno sconvolto le pratiche funebri della Chiesa. Possiamo avere la stessa liturgia nel crematorio come in chiesa? Come rispettare le richieste delle famiglie, senza svuotare il rito dell'espressione della fede cristiana in un luogo che non costituisce lo spazio abituale per il rito cristiano? Queste sono le domande delle persone che guidano la preghiera. Anche se la Chiesa mantiene la sua preferenza per la sepoltura e la celebrazione in chiesa, oggi è impossibile trascurare la cremazione e il crematorio, che per molti rimane l'unico luogo per un tempo di preghiera in occasione dei funerali. Per questo motivo, molte diocesi hanno concesso il permesso di celebrare, in situazioni particolari, il rito delle esequie nei luoghi della cremazione e nelle case funerarie, assicurandosi di poter celebrare il Rito nella ricchezza dei suoi segni e nella verità dei suoi gesti.

suor Sylvie ANDRE
Ausiliatrice del Purgatorio
(2.fine)